



Centro di Psicoanalisi Romano
(Società Psicoanalitica Italiana)

DISSOCIAZIONE SCISSIONE RIMOZIONE

Scritti di R. Candela, L. Cappelli, F. Carnaroli, A. Ciocca,
M.V. Costantini, A. Falci, A. Macchia, G. Moccia, C. Neri,
L. Quagelli, G. Riefolo, G. Spiombi, G. Squitieri

Prefazione di Giorgio Campoli



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Centro di Psicoanalisi Romano
(Società Psicoanalitica Italiana)

DISSOCIAZIONE
SCISSIONE
RIMOZIONE

Scritti di R. Candela, L. Cappelli, F. Carnaroli, A. Ciocca,
M.V. Costantini, A. Falci, A. Macchia, G. Moccia, C. Neri,
L. Quagelli, G. Riefolo, G. Spiombi, G. Squitieri

Prefazione di Giorgio Campoli

FrancoAngeli

Il presente volume è stato curato su incarico dell'Esecutivo del Centro di Psicoanalisi Romano dal Comitato di redazione composto da:

Giorgio Campoli
Giovanni Meterangelis
Cristiana Pirrongelli
Luigi Solano (coordinatore)

*In copertina: Kazimir Malevič, Donna con secchi.
Scomposizione dinamica di «Contadina con secchi», 1912*

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, <i>di Giorgio Campoli</i>	pag.	7
Introduzione, <i>di Giovanni Meterangelis, Cristiana Pirrongelli, Luigi Solano</i>	»	21
Parte prima – Dalle origini del pensiero psicoanalitico alle attuali concezioni sulla dissociazione		
Dissociazione e debolezza della capacità di sintesi. Il recupero di Janet nella psicoanalisi contemporanea, <i>di Francesco Carnaroli</i>	»	29
La rimozione, innanzitutto, <i>di Giuseppe Squitieri</i>	»	52
“La rimozione, innanzitutto” <i>di Giuseppe Squitieri.</i> Discussione <i>di Claudio Neri</i>	»	63
Scissione, dissociazione, après-coup, enactment: come muoversi tra i diversi modelli teorici e clinici?, <i>di Maria Vittoria Costantini e Luca Quagelli</i>	»	68
Dissociazione come organizzazione mentale e processo difensivo: premesse teoriche ed evoluzione del costrutto dissociativo in psicoanalisi, <i>di Amedeo Falci</i>	»	91
Essere due menti: processi dissociativi e strutture di soggettività, <i>di Giuseppe Moccia</i>	»	116

Parte seconda – Clinica della dissociazione

Passaggi nella clinica, <i>di Rossella Candela e Guglielmo Spiombi</i>	pag.	133
Polivalenza motivazionale come dissociazione adattiva, <i>di Luigi Cappelli</i>	»	149
Scissione e dissociazioni nell'evoluzione del processo analitico, <i>di Giuseppe Riefolo</i>	»	163

Parte terza – Stati del sé e stati della mente

Studi sull'Isteria: una rilettura, <i>di Angelo Macchia</i>	»	183
La dissociazione ed il corpo, <i>di Antonio Ciocca</i>	»	194
Gli autori	»	201

Prefazione

di Giorgio Campoli

“I cocchieri non volevano in nessun modo acconsentire a portare il signor Goljädkin: ‘Diamine, vostra eccellenza, una brava persona si dà da fare per vivere onestamente e non in un modo qualsiasi e non è mai uno in due’”.
Dostoevskij “Il sosia”.

“[...] ma [continua l’Autore, (ibidem, pp. 125-126)] a ogni suo passo, a ogni battere del suo piede sul granito del marciapiede, saltava fuori come di sotto terra un altro uomo, identico, esattamente simile al signor Goljädkin ma repugnante per deprezzazione di cuore. E tutti costoro, copie conformi, subito, al loro comparire, si mettevano a correre uno dietro l’altro e, come una fila di oche, si snodavano in lunga catena arrancando dietro il signor Goljädkin senior, sicché non c’era modo di sfuggire a quelle copie, e al signor Goljädkin, degno del tutto di compassione, mancava il fiato per il terrore. E alla fine comparve una paurosa moltitudine di copie perfette, tanto che tutta la capitale pullulava di queste copie, e un agente di polizia, davanti a una simile violazione della decenza, fu costretto a prendere tutte queste copie per la collottola e a scaraventarle in una garitta che aveva lì a portata di mano”.

Fino ad alcuni decenni or sono gli psicoanalisti, emergendo dalla lettura di questo passo, eccettuate alcune eccezioni, avrebbero pensato di trovarsi al cospetto di sintomi dissociativi conseguenza della scissione.

Oggi dopo che la società ha rivolto notevole attenzione ai fenomeni traumatici, dopo il fiorire di studi psicoanalitici sul trauma massivo ed il trauma cumulativo¹, la situazione è mutata e di fronte al medesimo testo gli psicoanalisti si potranno dividere fra chi si orienta verso la scissione e chi verso la dissociazione. Questa divisione riguarderà non solo riguardo l’esperienza del personaggio dostojievskiano, espressione di forme estreme di scomposizione della personalità, ma anche gli analizzandi che manifestano angosce di derealizzazione e di depersonalizzazione, sintomi alestitimici, transitori disturbi dell’identità, il sentimento di non esistere. Ed essa interesserà non solo le esperienze ed i sintomi, ma anche le dinamiche che ne stanno alla base e le opzioni tecniche.

¹ Nello stesso periodo gli psichiatri statunitensi post-schneideriani hanno notevolmente ampliato l’area diagnostica post traumatica e della dissociazione rispetto all’epoca in cui Bleuler propose che la spaltung del pensiero ed ideo/affettiva fosse il disturbo fondamentale delle schizofrenie.

Le diverse teorie si sono delineate piuttosto chiaramente anche se non sono mancate e non mancano contraddizioni all'interno dell'opera di uno stesso autore ed a volte si incontrano territori comuni, anziché linee nette, di confine fra coloro che riguardo alla scissione ed alla dissociazione fanno riferimento ai molteplici modelli contemporanei. Rispetto alla rimozione, terzo tema di questo volume, permane, invece, una fondamentale convergenza anche se il concetto, al pari di molti altri fondamentali concetti psicoanalitici, viene sottoposto, in linea con gli insegnamenti scientifici e con quello di Freud (1915a, p. 14), ad un'opera di "costante mutamento di contenuto".

Psicologi del Sé, interpersonalisti, intersoggettivisti, teorici dell'attaccamento, altri che fanno riferimento a modelli misti, considerano la dissociazione un concetto psicoanalitico autonomo a pieno titolo.

Sono generalmente accomunati, pur rivolgendosi a concetti teorici e tecnici differenti, dal riferimento al trauma che li riconduce in alcuni casi al recupero del Freud "pre-psicoanalitico", alla relazionalità ed al Sé, dall'attenzione prestata a discipline di confine come le neuroscienze e l'infant research. Si può affermare, generalizzando, che secondo questi autori il soggetto perde la sua unità in quanto le esperienze rievocanti la situazione traumatica divengono antagonistiche rispetto agli stati nucleari del Sé in quanto viene loro impedito l'accesso alla coscienza. Ammesso che sia possibile conservare una concezione lineare dello sviluppo individuale del soggetto umano all'interno della trama di relazioni e dello stesso trattamento psicoanalitico, sulla base di questi presupposti, il fine prioritario dello psicoanalista sarà quello di facilitare il superamento della dissociazione da parte dell'analizzando e di metterlo in condizione di poter accedere alla rimozione.

Kohut (1971) è considerato il pioniere di questa linea di pensiero di un Sé diviso, nel suo caso dalla scissione verticale (fra le forme del narcisismo infantile e l'Io-realtà) e dalla scissione orizzontale (la barriera della rimozione fra la rappresentazione del Sé nell'Io-realtà e le "energie narcisistiche").

Fra gli altri autori maggiormente noti ricordo:

Kernberg (1984): la "dissociazione primitiva" (o scissione) come una delle prime operazioni difensive del paziente borderline. Gabbard (1997): la dissociazione come strategia di ripiegamento dal collasso post-traumatico della rimozione e risultato dell'immagazzinamento delle esperienze traumatiche e delle rappresentazioni Sé-oggetto ad esse connesse in stati di coscienza paralleli e separati. Mitchell (1993): il Sé multiplo, mobile e discontinuo, risultato di relazioni intersoggettive. Lyons-Ruth (2003): le ricerche sui collegamenti fra l'attaccamento disorganizzato dell'infanzia e l'insorgenza di sintomi dissociativi nelle età successive della vita. Davies J. M. (1996), (1998): le interazioni dinamiche, cosce ed inconse, di organizzazioni multiple del Sé, la dissociazione come organizzazione difensiva e strumento terapeutico. Bromberg,

(1998/2001, 2006) è l'autore che con i concetti altamente evocativi di “stare negli spazi”, “essere uno in molti”, ha proposto con maggior decisione un funzionamento dissociativo normale distinto dal funzionamento dissociativo patologico. Il trattamento psicoanalitico, nella sua opinione, si fonda sulla continua sintonizzazione dei rapidi mutamenti degli stati del Sé di analista e paziente onde permettere a quest'ultimo la possibilità di dare voce agli aspetti dissociati del proprio Sé. Lo stesso *Psychodynamic Diagnostic Manual* (2006), dal suo specifico angolo diagnostico basato sui funzionamenti mentali, fa parte di questo raggruppamento con le descrizioni dettagliate di esperienze interne e di sintomi dissociativi distribuiti in un'ampia gamma di disturbi. Anche alcuni psicoanalisti italiani, in particolare colleghi del Centro di Psicoanalisi Romano, rientrano in questo filone con i loro contributi di rilevanza storica (Bordi, 1999), e con lavori più recenti come dimostrano alcuni saggi che compongono il volume *Il soggetto nei contesti traumatici* (2010) aperto dalla prefazione di Moccia.

Coloro che fanno riferimento al modello freudiano considerano la dissociazione un concetto appartenente alla storia della psicoanalisi da tempo restituito al dominio della psichiatria bleuleriana o post-bleuleriana. Preferiscono il concetto di scissione dell'Io, risultato del disconoscimento di realtà (*verleugnung*).

Anna Freud non si occupa specificamente della dissociazione. Laplanche e Pontalis (1967) nella loro *Enciclopedia della psicoanalisi* non contemplano il lemma specifico ed a quello di “stato ipnoide”, concetto introdotto da Breuer, preferiscono infatti riferirsi al termine scissione. Sacerdoti (1989) nel capitolo “Isteria” del *Trattato di Psicoanalisi*, ripercorrendo i primi passi della psicoanalisi, spiega, sulla base della prima topica freudiana, che la dissociazione psichica origina dalla rimozione.

Non molto diversamente stanno le cose per i post-kleiniani ed i bioniani con la loro specifica concezione della scissione distinta da quella freudiana, e con l'utilizzo del termine dissociazione come sinonimo di seconda scelta della scissione. Bion e Grotstein, in realtà, hanno assunto posizioni relativamente discoste.

Bion (1967, pp. 109-110), considera la dissociazione una modalità meno “tumultuosa” di scissione in quanto può prodursi solo grazie alla preesistenza “del pensiero verbale primitivo [che consente l']attività separativa eseguita dalla parte non psicotica della personalità”.

Grotstein (2000), rifacendosi alla mente bicamerale di Jaynes (1976), introduce il concetto neurobiologico di *dissociazione primaria*, al quale assegna valenze evuzionistiche. La ritardata mielinizzazione del corpo calloso, che si completa nell'età adulta, è infatti un procedimento difensivo atto ad attenuare la portata degli “stati traumatici affettivi”, da lui ritenuti evidentemente un

passaggio ineliminabile dello sviluppo. Grotstein (2007), interrogandosi sui possibili effetti del trauma, formula l'ipotesi della formazione di un involucro imprigionante di elementi β non trasformati. Grotstein (2009), infine, assume una posizione rovesciata rispetto a quello di Bion considerando la dissociazione, che ritiene costantemente collegata al trauma, una "lacerazione" del Sé quantitativamente più importante della scissione.

Fra gli indipendenti britannici ricordo per ora il solo Rycroft (1962), anch'egli componente del filone teorico secondo il quale il fine del trattamento psicoanalitico è di "di ristabilire le connessioni tra strutture psichiche dissociate", percorso che consente al paziente di superare l'antagonismo fra fantasia e realtà esterna, (in Bromberg, 1998/2001, p. 72).

Ritorniamo ora indietro per ripercorrere brevemente i percorsi che hanno condotto alle prese di posizione che ho appena, troppo sinteticamente, esposto.

La comprensione della parabola a cui è andato incontro il concetto di dissociazione ci riporta alle nostre origini: alle frequentazioni di Freud con Charcot (l'isteria traumatica), con Berheim (l'ipnosi), unite alle influenze esercitate su di lui dagli studiosi di lingua tedesca come Fechner che aveva importato il principio della conservazione dell'energia nel campo della psicologia, e come il suo maestro Meynert che aveva rielaborato il concetto di associazionismo di Binet, (Sulloway, 1979), alla collaborazione con Breuer. Freud deve la paternità del termine dissociazione a Janet, secondo il quale i sintomi isterici, caratterizzati dall'assunzione del predominio della *condition seconde* sugli altri processi psichici, si instauravano su base ereditaria congenita ed erano il risultato della dissociazione verticale dei processi psichici consci ed inconsci (intesi questi ultimi in senso descrittivo).

Negli *Studi sull'isteria* (1892-95), costruiti su una teoria dualistica psicologica e psicofisicalistica (Sulloway, 1979), egli affermò il ruolo eziologico del trauma psichico, consistente nella seduzione del bambino da parte di un adulto (il padre). Il trauma si rivelava tale non solo per la sua portata esterna, ma soprattutto per le sue interrelazioni con la realtà psichica del soggetto ed in particolare con il ricordo inconscio e la quantità di affetto.

Breuer e Freud (1892, p. 182-183) nella *Comunicazione preliminare* non scelsero fra il termine scissione ed il termine dissociazione:

"[...] quella scissione della coscienza così sorprendente nei noti casi classici di double conscience [coscienza doppia], esiste in stato rudimentale in ogni isteria, e [...] la tendenza a tale dissociazione e quindi al manifestarsi di stati anormali della coscienza, che chiameremo congiuntamente 'ipnoidi', è il fenomeno basilare di tale nevrosi".

1. Scissione della coscienza, tendenza a tale dissociazione

Così continuò Freud anche dopo essersi allontanato da Breuer, utilizzando i due termini come sinonimi non solo per spiegare la patogenesi dell'isteria, ma anche per tracciare alcuni percorsi comuni fra l'isteria, le fobie e le ossessioni (1893, 1894).

La rottura epistemologica, manifestata nella nota lettera a Fliess del 22 settembre 1897, segnò la messa da parte del modello incentrato sul trauma seduttivo reale in favore della fantasia, l'Edipo e la costruzione (1899) del nuovo modello di apparato psichico.

Freud, tuttavia, non cessò di pensare al trauma reale, alla realtà esterna ed alle loro connessioni con la realtà interna. Sacerdoti (1989) ricorda che Freud, nella nota aggiunta nel 1924 alle *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* (1896), considerava ancora la seduzione un agente eziologico non trascurabile dell'isteria.

Egli definì il “più grande trauma della vita”, (1938b, p. 581), quello sofferto dal bambino dall'azione congiunta della minaccia di evirazione e della visione della mancanza del pene nella bambina. Ricordò, invece, la dissociazione come un concetto storico, soprattutto in alcune delle sintetiche e significative opere (1909, 1911, 1923b), di rivisitazione del percorso effettuato. La considerò una conseguenza fenomenica della rimozione (1899, 1911).

Il termine rimozione, mutuato da Johann Friedrich F. Herbart, assertore della dinamica psicologica, comparve per la prima volta ne *La comunicazione preliminare* (Breuer, Freud 1892-95) e divenne rapidamente un concetto fondamentale fino ad assurgere a “pilastro su cui poggia l'edificio della psicoanalisi” (1914a, p. 389).

L'edificio è quello della prima topica, con la prima teoria delle pulsioni fondata sul principio di piacere-dispiacere, i punti di vista energetico e dinamico, l'Edipo, la netta separazione fra l'inconscio ed il conscio operata dalla rimozione, difesa operante nell'isteria, nelle nevrosi e nella normalità.

I cambiamenti apportati alla teoria delle pulsioni con l'introduzione del concetto di narcisismo, il dualismo delle pulsioni di vita e di morte, la seconda topica, la nuova teoria dell'angoscia, modificarono anche la posizione di forte preminenza della rimozione.

La rimozione perse il suo ruolo di pressoché unica difesa e divenne un caso particolare di essa, riservata in particolare all'isteria (1925).

La scissione dell'Io, invece, della quale Freud aveva continuato ad interessarsi, non sempre nominandola ma ricorrendo a volte a termini tratti dalla co-

municazione ordinaria (1907, p. 381²; 1910, p. 376³; 1915c, p. 107⁴), distinguendola inoltre dalla spaltung di Bleuler, venne sottoposta ad attenzioni particolari. In un gruppo piuttosto omogeneo di opere, fra le quali ricordo solo le ultime (1927, 1938a, 1938b), essa si configura come il filo rosso che collega le perversioni, le psicosi e le nevrosi con i funzionamenti fisiologici: non dà luogo a formazioni di compromesso ed è il risultato del conflitto fra la pulsione ed il diniego della realtà⁵.

Secondo Riolo (2009, pp. 20-21), con la scissione dell'Io "Il destino della rappresentazione qui si divide da quello dell'affetto: mentre l'affetto è oggetto della rimozione, la rappresentazione è rinnegata".

Con M. Klein la scissione (splitting) assunse, come dicevo, un'accezione diversa rispetto a quella freudiana ed una rilevanza ancora maggiore. La presentò nel primo saggio degli *Scritti* (1921), la sviluppò in *Contributo alla psicogenesi degli stati maniaco-depressivi* (1935), la mise ulteriormente messa a punto in altri lavori classici (1946, 1957, 1960), e la ricordò in quelli meno noti.

Gli aspetti fondamentali della sua concezione della scissione, tuttora punti di riferimento cardinali nelle esplorazioni dei processi preedipici sono in sintesi: la scissione dell'oggetto in due aspetti nettamente separati cui corrisponde la concomitante scissione dell'Io, il suo prodursi sotto la spinta della fantasia inconscia, il collegamento alla proiezione ed all'identificazione proiettiva, il suo declinarsi secondo forme diverse fino alla frammentazione dell'oggetto e dell'Io, il suo essere presente con gradienti di potenza diversi nelle posizioni PS e D.

M. Klein non intese la dissociazione molto diversamente dal Freud della

² "Il romanzo psicologico deve la sua peculiarità in genere alla tendenza che lo scrittore moderno ha di scindere il proprio Io, mediante aut osservazione, in Io parziali, personificando in più eroi i conflitti che agitano la propria vita interiore".

³ I deliri di Schreber sono caratterizzati dalla scomposizione delle figure dei persecutori e della personalità dello stesso Schreber; le fratture Flechsig/Dio, padre venerato/padre odiato; "la paranoia scompone laddove l'isteria condensa".

Il termine scomposizione darà il titolo alla *Lezione 31 della Nuova serie di lezioni*.

⁴ In *Lutto e melanconia* Freud configura una delle grandi istituzioni dell'Io in aggiunta alla censura della coscienza e l'esame di realtà, la coscienza morale che "prodottasi per scissione dell'Io [...] si contrappone all'altra parte, la valuta criticamente e la assume, per così dire, quale suo oggetto".

⁵ A titolo esemplificativo cito per esteso questo brano nel quale Freud ritorna a pensare sul feticismo, tratto da *La scissione dell'Io nel processo di difesa* (1938a, pp. 557-558): "Il bambino [...] da un lato [...] rifiuta la realtà e non si lascia proibire nulla; dall'altro, riconosce il pericolo della realtà e assume su di sé in quell'attimo stesso, sotto forma di sintomo psicologico, la paura di quel pericolo, paura da cui in seguito cercherà di proteggersi [...] Tutti e due i contendenti hanno avuto la loro parte: la pulsione può continuare ad essere soddisfatta, e alla realtà viene pagato il dovuto rispetto. Tuttavia, come è noto, nulla si fa per nulla. Il successo è stato raggiunto a prezzo di una lacerazione dell'Io che non si cicatrizzerà mai più, che anzi si approfondirà col passare del tempo. Le reazioni antitetiche al conflitto permarranno entrambe come nucleo di una scissione dell'Io".

prima topica; anzi la utilizzò con marcati accenti bleuleriani, per mettere in guardia lo psicoanalista dei bambini dalle difficoltà nel riconoscerla nei bambini schizofrenici, (1930a, 1930b, 1946).

Se, invece, intendiamo risalire al recupero nell'alveo psicoanalitico della dissociazione, dobbiamo rivolgerci a Ferenczi e Fairbairn.

Ferenczi (1932 p. 258) che in *Note e frammenti* aveva annotato che “Ogni ‘adulto’ che ‘bada a se stesso’ è scisso (non è un’unità completa) [e che] solo nella primissima infanzia o prima della scissione originaria si è ‘tutt’uno con se stessi””, ha il merito di avere riproposto la questione del trauma reale con la novità, rispetto al primo Freud, di aver rilevato l’importanza del diniego delle reazioni emotive del bambino da parte dell’adulto per il mantenersi e l’approfondirsi della situazione traumatica.

Egli, in *Confusione delle lingue* (1933, p. 99) utilizza la dissociazione e la scissione come sinonimi scegliendo, però, il primo termine per rimarcare il fatto che la ripetizione dei traumi può accrescere “il numero e la varietà delle dissociazioni, cosicché diventa ben presto difficile [...] mantenere il contatto con i vari frammenti, che si comportano come personalità distinte”. E prosegue proponendo una forma di dissociazione che chiama “atomizzazione” (termine che non può non richiamare il concetto kleiniano di frammentazione).

Fairbairn (1940) concepisce anch’egli un bambino dotato alla nascita di un Io unitario che si scinde in conseguenza delle relazioni con l’oggetto. È il nucleo della posizione schizoide, “la posizione basilare nella psiche”, da lui ritenuta cronologicamente antecedente alle posizioni di M. Klein, che egli quattro anni dopo (1944) declinò nella presenza di una “molteplicità di Io”. Più tardi (1949) procedette alla rivalutazione di Janet con la radicale affermazione che la teoria della scissione dell’Io è più fondamentale della teoria della rimozione. Infine (1953), pur rammaricandosi dell’eclissi del concetto di dissociazione, concluse di non poter distinguere la dissociazione isterica dalla teoria della scissione dell’Io, fondamento della posizione schizoide.

La distinzione fra le due aree concettuali è, del resto, materia tutt’altro che agevole e forse la clinica, con le sue teorie, può rappresentare il terreno privilegiato del confronto.

Rycroft (1968) si cimentò in questo tentativo di differenziazione ritenendo la dissociazione un processo difensivo proprio dei processi (la coscienza nella doppia personalità e nelle fughe isteriche) e la scissione un funzionamento difensivo tipico delle strutture (l’Io).

Bordi (1999) riferisce la scissione a modalità differenti di relazione con l’oggetto, la dissociazione più che ai contenuti della coscienza, all’indisponibilità post traumatica di procedure, fra le quali include le difese indebolite.

Per Falci (2009, p. 85) la scissione è una difesa dell’Io all’interno del modello intrapsichico, mentre la dissociazione si riferisce a “stati del Sé non

simbolizzati, che non si trovano in uno stato conflittuale con la coscienza, ma sono ‘non-me’, in una condizione di alter-ego”, dispiegantisi in un contesto relazionale.

Per contro, Speciale Bagliacca (*Ubi maior*, 2004), dopo essersi interrogato a vasto raggio (narrativa, melodramma, cinema, clinica) su entrambe queste aree tematiche, conclude che i tentativi di precisarne le differenze esprimerrebbero, tutto sommato, un intento scissionale.

Darò ora particolare rilievo al contributo di Winnicott che trattò con una certa frequenza la dissociazione a proposito delle divaricazioni intelletto/psiche-soma, Vero Sé-Falso Sé patologico, per spiegare l’angoscia di de-personalizzazione, le organizzazioni anti-sociali, le organizzazioni psicotiche.

Egli la intese a volte come un concetto autonomo, altre volte come intercambiabile rispetto alla scissione, altre volte ancora alludendovi con termini tratti dal linguaggio quotidiano. Nonostante questi aspetti contraddittori ed il fatto che non sia pervenuto alla messa a punto di uno statuto definito della dissociazione, ritengo i suoi lavori, anche per la loro scarsa saturazione, per me congeniali e particolarmente generativi sia sotto l’aspetto teorico che nel lavoro analitico.

Un aspetto senza dubbio originale è costituito dal fatto che dalla sua opera emergono numerosi passaggi che lasciano pensare che egli abbia concepito un funzionamento dissociativo normale. E non a caso Masud Khan ha affermato che i mutevoli stati dissociativi primari fanno parte di uno stato normale dello sviluppo (tratto da Rodman, 2003).

La rilevanza della dissociazione nel pensiero di Winnicott è già rilevabile in uno dei suoi primi lavori che ancora oggi è fra i maggiormente citati, *La difesa maniacale* (1935): a proposito dei funzionamenti difensivi quale il diniego della realtà interna che interviene per fronteggiare l’angoscia depressiva, nella fuga da fantasie verso altre fantasie fino alla fuga maniacale verso la realtà esterna, nell’animazione sospesa cui sono sottoposti gli oggetti interni.

Il nucleo della sua concezione della dissociazione come funzionamento normale è contenuto, a mio avviso, in un’opera della sua maturità, *Lo sviluppo emozionale primario* (1945, p. 182), quando egli introduce il concetto di non integrazione primaria, la condizione di relativa indifferenziazione che caratterizza gli stadi iniziali della vita del bambino durante il quale non si può parlare di un Sé, ma di un Sé potenziale che può continuare ad essere grazie alla preoccupazione materna primaria. Dalla non integrazione primaria, esemplificata con i passaggi dagli stati di quiete a quelli di eccitazione, dal sonno alla veglia, discendono, “nelle [loro] forme iniziali o naturali”, i fenomeni dissociativi.

Possiamo confrontare i precedenti postulati winnicottiani con Falci (2009, p. 86), che da una prospettiva cibernetica, concepisce la dissociazione come

una “dis-funzione centrata sulla non-integrazione informazionale tra vari settori operativi della mente”.

Secondo il percorso virtuoso dello sviluppo proposto da Winnicott, che si dispiega grazie al modulato de-adattamento materno, il bambino perverrà all'integrazione, alla personazione ed alla più tardiva acquisizione del senso di realtà. Gli sarà possibile, in altre parole, continuare ad essere. Un'ulteriore tappa decisiva nel processo di crescita verso la piena consapevolezza di Sé e dell'oggetto primario, nel percorso che conduce dagli stadi in cui non è ancora possibile simbolizzare a quelli in cui si acquisiscono le differenti capacità di simbolizzare, è rappresentata dall'accesso all'oggetto transizionale che si svolge nell'area dello spazio potenziale⁶. Una tappa che ancora del tutto simbolica non è in quanto fondata contemporaneamente sull'assenza e la contemporanea presenza dell'oggetto primario con i suoi aspetti sensoriali e percettivi. Detto con un linguaggio del nostro tempo: “Esperienza incarnata [che] non ha ancora abbandonato il corpo dell'oggetto” (Wright, 2008).

Un ulteriore passaggio, incentrato sul registro iconico, è il frutto dei rispecchiamenti materni che consentono al bambino sia di vedere se stesso negli occhi della mamma che di costruire l'immagine visiva della madre sintonizzata con lui.

Forma iconica, appartenente per l'appunto al registro simbolico, “tenuta in mente in modo quasi incarnato”, Wright (2008, 2009).

Il processo di crescita si arricchirà, quindi, con lo sviluppo del linguaggio, “esperienza disincarnata”, Wright (2008).

L'integrazione fra le forme incarnate, le forme meno incarnate (comprendenti le une e le altre anche le “fantasie nel corpo” e “le fantasie sul corpo”, Gaddini, 1982) e le forme non incarnate, permetterà al bambino di entrare in relazione con gli altri significativi distinti da Sé e consentirà al soggetto umano di andare incontro, lungo l'intero ciclo vitale, a quegli stati di non integrazione e di dissociazione primaria che sono alla base della creatività.

Alla luce di questi passaggi evolutivi intermedi divengono maggiormente comprensibili due affermazioni di Winnicott che ad una prima lettura possono apparire salti concettuali troppo ardui. La prima compare ne *Lo sviluppo emozionale primario* (1945, p. 1945) in un passaggio in cui Winnicott sta trattando della non integrazione (e la dissociazione primaria) del bambino piccolo: “Una volta che i sogni vengono ricordati e possono essere comunicati ad una terza persona, la dissociazione scompare”. Essa ha suscitato, fra gli altri, l'interesse di Ogden (2001), che si è interrogato sul perché Winnicott si sia riferito ad una terza persona e non ad una seconda persona, concludendo che questa terza possa essere l'adulto in relazione con il bambino non integrato,

⁶ Bromberg (1998/2001) ritiene che il concetto di spazio potenziale sia molto simile al suo concetto di “standing in the spaces”.

diviso fra quello che dorme e quello che sogna. La seconda affermazione, commento ad una consultazione psicoterapeutica con una bambina (1984, p. 356), suffraga l'ipotesi che la dissociazione possa essere superata grazie all'intervento dello psicoanalista che facilita il ristabilirsi "del contatto simbolico con il seno materno".

Nei casi, invece, in cui si saranno verificate carenze ambientali ed il bambino sarà andato incontro alle ritraumatizzazioni, per fronteggiare l'angoscia indotta dalle irruzioni della realtà sul suo troppo fragile Sé, inizieranno a costituirsi le primordiali strutture dissociative difensive. Esse, proprio per la loro origine in stadi della vita in cui non è ancora acquisita la capacità del linguaggio, si configureranno intorno agli elementi affettivi, sensoriali, corporei pre-simbolici.

Ora le neuroscienze con la scoperta di due forme di memorie operanti in parallelo, ci indirizzano verso la memoria implicita, attiva sin dai primi giorni di vita, interessante strutture filogeneticamente ed ontologicamente più antiche come l'amigdala, rintracciabile nella vita di tutti i giorni nelle procedure ed in alcune manifestazioni corporee e la memoria semantica, filogeneticamente ed ontologicamente più recente, collegata all'ippocampo, che permette di ricordare gli episodi.

Disponiamo, per parte nostra, del concetto di inconscio non rimosso (Freud, 1914a, 1915b, 1923a), concetto che non deve ovviamente essere confuso con la memoria implicita, che conserva tutte le sue potenzialità euristiche originarie, confermate peraltro dalle stesse ricerche neurobiologiche. E non a caso l'inconscio non rimosso è oggetto negli ultimi anni, in relazione soprattutto ai problemi teorici e tecnici posti dal trattamento delle patologie gravi e dei funzionamenti mentali che precedono e/o accompagnano i processi psichici risultanti dalla rimozione, di approfondite riflessioni.

Fra i numerosi contributi a disposizione mi limito a nominare alcuni autori.

Riolo (2009), considerando le "serie complementari" di inconscio rimosso e di inconscio non rimosso, include in quest'ultimo, oltre alla sensorialità ed alle emozioni non simbolizzate, le rappresentazioni e gli affetti mai pervenuti alla coscienza, le "forme della negazione" fra le quali la scissione dell'Io (conseguenza del disconoscimento di realtà) ed il rigetto che comporta "un'espulsione dall'Io' [...] congiuntamente dell'affetto e della rappresentazione" (p. 22), e la "de-simbolizzazione [che] esita [...] 'nella realizzazione allucinatoria'".

Bollas (1995, 2007, 2009), che considera la teoria dell'inconscio non rimosso la più radicale ed introduce concetti di disseminazione e di logica della sequenza, delineando un funzionamento psichico inconscio che procede attraverso linee di pensiero che, in analogia alla condensazione ed allo spostamento, si costruiscono e decostruiscono incessantemente.

Bastianini, Moccia (2008), nel loro studio sulle patologie del panico, che

fanno risalire alle dis-regolazioni affettive precoci della relazione madre-bambino, evidenziano il concetto freudiano di “memoria identificatoria primaria”, particolarmente significativo non solo per la comprensione dell’origine dell’angoscia da “traccia di memorie inconsce di esperienze e proto-difese ad essa associate [...] prima forma di ‘soggettivazione’” (p. 100), ma anche per il reclutamento delle difese scissionali e dissociative.

Processi e strutture dissociative patologiche che, per il fatto di essersi configurate molto precocemente paiono destinate alle tenebre della non pensabilità, ma sono pronte a saltare “fuori come di sotto terra”, copie separate del signor Goljädkin, o secondo le altre linee patologiche citate in precedenza.

Mi auguro, concludendo questa prefazione, che il presente volume, in armonia con la tradizione del Centro di Psicoanalisi Romano, possa offrire ai lettori stimolanti spunti di riflessione teorica, tecnica, teorico-clinica. E mi auguro inoltre che possa rappresentare un’ulteriore occasione di confronto e di laica controversia fra chi si riferisce al *decentramento dell’uomo dal conscio* nella concezione del soggetto di Freud, chi al *concetto intersoggettivo del soggetto* nella versione kleiniana, chi al *concetto intersoggettivo del soggetto* secondo Winnicott, da Ogden (1994), chi al decentramento del soggetto dell’essere *uno in molti* di Bromberg.

Bibliografia

- Bastianini T., Moccia G. (2008), “L’angoscia: una forma di semiosi affettiva. Riflessioni teorico-cliniche sulle patologie del panico”, *Rivista di psicoanalisi*, LIV, 1: 91-109.
- Bion (1967), *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, Roma, 1970.
- Bollas C. (1995), *Cracking up*, Raffaello Cortina, Milano, 1996.
- Bollas C. (2007), *Il momento freudiano*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Bollas C. (2009), *La domanda infinita*, Astrolabio, Roma.
- Bordi S. (1989), *Trauma e abusi infantili: teorie della dissociazione e teorie della rimozione*. In: *Il soggetto nei contesti traumatici*. Prefazione di Moccia G., 2010.
- Breuer J., Freud S. (1892), *Comunicazione preliminare: Sul meccanismo dei fenomeni isterici*. In: *Studi sull’isteria (1892-95)*, OSF, I.
- Bromberg P. M. (1998/2001), *Clinica del trauma e della dissociazione*, Raffaello Cortina, Milano, 2007.
- Bromberg P. M. (2006), *Destare il sognatore*, Raffaello Cortina, Milano, 2009.
- Davies J. M. (1996), “Linking the ‘Pre-Analytic’ with the post classical: Integration, Dissociation, and the multiplicity of unconscious process”, *Contemporary Psychoanalysis*, 32: 553-576.
- Davies J. M. (1998), “Multiple perspectives on multiplicity”, *Psychoanal. Dial.*, 8: 195-206.

- Fairbairn W. R. D. (1940), *Fattori schizoidi della personalità*. In: *Studi psicoanalitici sulla personalità* (1952), Boringhieri, Torino, 1970.
- Fairbairn W. R. D. (1944), *La struttura endopsichica considerata in termini di relazioni oggettuali*. In: *Studi psicoanalitici sulla personalità* (1952), Boringhieri, Torino, 1970.
- Fairbairn W. R. D. (1949), *Lo sviluppo d'una teoria delle relazioni oggettuali applicata alla personalità*. In: *Studi psicoanalitici sulla personalità* (1952), Boringhieri, Torino, 1970.
- Fairbairn W. R. D. (1953), in *Osservazioni sulla natura degli stati isterici*. In: *Il piacere e l'oggetto* (1958, 1963), Astrolabio, Roma, 1992.
- Falci A. (2009), *Der geist in the machine. I presupposti della ricerca psicoanalitica e i confronti con la teoria del codice multiplo*. In: *Psicoanalisi e Neuroscienze*. A cura di Moccia G., Solano L., FrancoAngeli, Milano.
- Ferenczi S. (1932), *Note e frammenti*. In: *Sándor Ferenczi Opere*. Vol. IV, Raffaello Cortina, Milano, 2002.
- Ferenczi S. (1933), *Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino. Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione*. In: *Sándor Ferenczi Opere*, Vol. IV, Raffaello Cortina, Milano, 2002.
- Freud S. (1887-1904), *Lettere a Wilhelm Fliess*, Boringhieri, Torino, 1990.
- Freud S. (1892-95), *Studi sull'isteria*, in OSF, I.
- Freud S. (1893), *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, in OSF, II.
- Freud S. (1894), *Le neuropsicosi di difesa*, in OSF, II.
- Freud S. (1896), *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa*, in OSF, II.
- Freud S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, in OSF, III.
- Freud S. (1907), *Il poeta e la fantasia*, in OSF, V.
- Freud S. (1909), *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, in OSF, VI.
- Freud S. (1910), *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoidea) descritto autobiograficamente (Caso clinico del Presidente Schreber)*, in OSF, VI.
- Freud S. (1911), *Sulla psicoanalisi*, in OSF, VI.
- Freud S. (1914a), *Ricordare, ripetere e rielaborare*. In: *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-14), in OSF, VII.
- Freud S. (1914b), *Per la storia del movimento psicoanalitico*, in OSF, VII.
- Freud S. (1915a), *Pulsioni e loro destini*, in OSF, VIII.
- Freud S. (1915b), *L'inconscio*. In: *Metapsicologia*, in OSF, VIII.
- Freud (1915c), *Lutto e melanconia*. In: *Metapsicologia*, in OSF, VIII.
- Freud S. (1923a), *L'Io e l'Es*, in OSF, IX.
- Freud S. (1923b), *Breve compendio di psicoanalisi*, in OSF, IX.
- Freud S. (1925), *Inibizione, sintomo e angoscia*, in OSF, X.
- Freud S. (1927), *Feticismo*, in OSF, X.
- Freud S. (1938a), *La scissione dell'Io nel processo di difesa*, in OSF, XI.
- Freud S. (1938b), *Compendio di psicoanalisi*, in OSF, XI.
- Gabbard G. O. (1997), "Discussion" (del testo di Droga J. T., 1997, "Realities lost and found: Trauma, Dissociation, and Somatic Memories in a Survivor of Childhood Sexual Abuse"), *Psychoanalytic Inquiry*, 17: 173-191; 17: 371-386.

- Gaddini E. (1982), *Il Sé in psicoanalisi*. In: *Eugenio Gaddini. Scritti*, Raffaello Cortina, Milano, 1989.
- Grotstein J. S. (2000), *Chi è il sognatore che sogna il sogno?*, Magi, Roma, 2004.
- Grotstein J. S. (2007), *Un raggio di intensa oscurità*, Raffaello Cortina, Milano, 2010.
- Grotstein J. S. (2009), *Il modello kleiniano-bioniano*, Vol. I, Raffaello Cortina, Milano, 2011.
- Jaynes J. (1976), *Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza*, Adelphi, Milano, 1984.
- Kernberg O. F. (1984), *Disturbi gravi della personalità*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987.
- Klein M. (1921), *Lo sviluppo di un bambino*. In: *Scritti*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978.
- Klein M. (1930a), *L'importanza della formazione dei simboli nello sviluppo dell'Io*. In: *Scritti*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978.
- Klein M. (1930b), *La psicoterapia delle psicosi*. In: *Scritti*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978.
- Klein M. (1935), *Contributo alla psicogenesi degli stati maniaco-depressivi*. In: *Scritti*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978.
- Klein M. (1946), *Note su alcuni meccanismi schizoidi*. In: *Scritti*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978.
- Klein M. (1957), *Invidia e gratitudine*, Martinelli, Firenze, 1969.
- Klein M. (1960), *Analisi di un bambino*, Boringhieri, Torino, 1971.
- Kohut H. (1971), *Narcisismo e analisi del Sé*, Boringhieri, Torino, 1976.
- Laplanche J., Pontalis J. B. (1967), *Enciclopedia della psicoanalisi*, Laterza, Roma-Bari, 1993.
- Lyons-Ruth K. (2003), "Dissociation and the Parent-Infant Dialogue: a Longitudinal Perspective from Attachment Research", *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 51: 883-911.
- Mitchell S. A. (1993a), *Speranza e timore in psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Ogden T. H. (1994), *Soggetti dell'analisi*, Dunod, Milano, 1999.
- Ogden T. H. (2001), "Reading Winnicott", *Psychoanalytic Quarterly*, 70: 299-323.
- Psychodynamic Diagnostic Manual* (2006), Raffaello Cortina, Milano, 2008.
- Riolo F. (2009), "Lo statuto psicoanalitico di inconscio: prospettive attuali", *Rivista di Psicoanalisi*, Vol. LV, 1, 11-28.
- Rodman F. R. (2003), *Winnicott. Vita e opere*, Raffaello Cortina, Milano, 2004.
- Rycroft C. (1962), *Beyond the reality principle*. In: *Imagination and Reality*. Marefield Library, London.
- Rycroft C. (1968), *Dizionario critico di psicoanalisi*, Astrolabio, Roma, 1970.
- Sacerdoti G. (1989), *Isteria*. In: *Trattato di psicoanalisi*, a cura di Semi A. A., Vol. II, Raffaello Cortina, Milano.
- Speziale Bagliacca R. (2004), *Ubi maior*, Astrolabio, Roma.
- Sulloway F. J. (1979), *Freud. Biologist of the mind*, Burnett Books, Great Britain.
- Winnicott D. W. (1935), *La difesa maniacale*. In: *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Martinelli, Firenze, 1975.